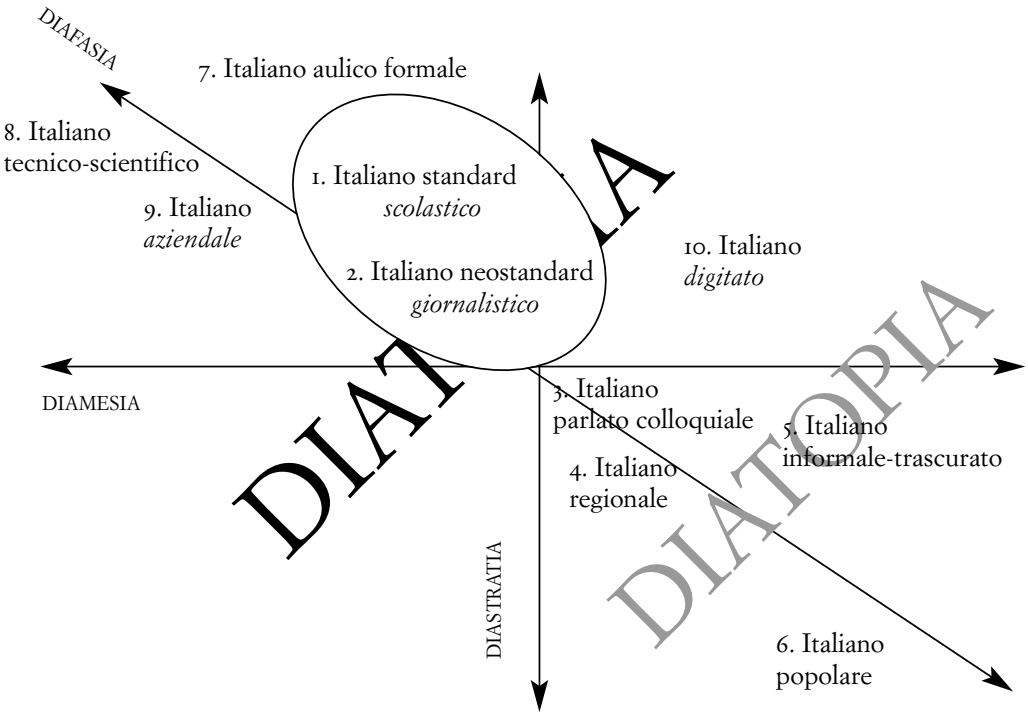
nanza viene avvertito come il nuovo gergo dei politici, vedere il conduttore della trasmissione televisiva *Maastricht-Italia*, Alan Friedman che in una puntata interrompe il sottosegretario al Tesoro, esortandolo a non parlare «in politichese», solo perché ha usato termini come *prodotto interno lordo* e *deficit* (cfr. Antonelli, 2000, p. 218).

Alla luce di tutto questo, si può forse rivalutare uno specifico aspetto della profezia di Pasolini con la quale avevamo aperto questa sintesi. L'italiano unitario tecnocratico non esiste oggi così come non esisteva negli anni sessanta, ma è evidente che si sta verificando – adesso più che mai – una decisa identificazione tra lingua del potere e lingua settoriale dell'economia, che finisce col relegare ai margini del dibattito pubblico i saperi umanistici e la tradizionale figura dell'intellettuale.

L'ARCHITETTURA DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO/3

Sulla base dei cambiamenti intercorsi in questi anni, l'architettura dell'italiano contemporaneo potrebbe oggi essere ritoccata, apportando qualche aggiornamento (il corsivo segnala le varietà assenti nello schema di Berruto) (FIG. 3).

FIGURA 3
L'architettura dell'italiano contemporaneo (2010)



Già a un primo sguardo saltano agli occhi alcuni elementi di novità. Innanzi tutto il generale affollamento della zona centrale del grafico, indice di una notevole riduzione delle distanze tra le diverse varietà (ovvero di una sostanziale medietà della lingua dell'uso). Poi altri fenomeni, tra i quali:

a) la maggiore incidenza della diatopia, che (sia pure con un'interferenza più leggera, resa qui da un grigio chiaro) entra nel quadrante alto della diastratia/diafasia e invade – in diamesia – il settore della lingua scritta;

b) la risalita dell'italiano standard (ormai di fatto cristallizzato in quello scolastico) fin quasi a coincidere con l'italiano aulico formale (cfr. Serianni, Benedetti, 2009), e l'identificazione del nuovo standard con l'italiano di un buon articolo di giornale (cfr. Serianni, 2003);

c) ai piani alti, la promozione dell'italiano tecnico-scientifico a varietà di massimo prestigio e la sostituzione dell'italiano burocratico con quello aziendale, misto di residui burocratici e di tecnicismi economici;

d) la netta distinzione tra italiano regionale e italiano popolare;

e) il sensibile avvicinarsi (fin quasi a sovrapporsi) di italiano parlato colloquiale, italiano regionale e italiano informale trascurato;

f) la comparsa, nel quadrante in alto a destra, di una varietà scritta spiccatamente informale e diastraticamente trasversale: l'italiano digitato.